



LE CASE ROMANE DEL CELIO SOTTO LA BASILICA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

Il Quinto Cielo
Roma, 8 maggio 2010



Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it
www.amatilibri.it/QuintoCielo_Index.htm

Sotto la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio, fondata all'inizio del V secolo dal senatore Pammachio, si estende uno straordinario complesso di edifici residenziali di età romana.

La tradizione identifica questi luoghi con la casa in cui i Ss. Giovanni e Paolo, due ufficiali della corte costantiniana, abitarono e furono sepolti dopo avervi subito il martirio sotto il regno dell'imperatore Giuliano l'Apostata (361-363 d.C.).



Il complesso archeologico, scoperto nel 1887 da Padre Germano di S. Stanislao, rettore della Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio ancora oggi officiata dai Padri Passionisti, svela un suggestivo itinerario attraverso oltre 20 ambienti ipogei su vari livelli, in parte affrescati con pitture databili tra il III secolo d.C. e l'età medievale.

Un susseguirsi di sale decorate, un dedalo di strutture stratificate, tagliate dalla fondazione della chiesa, mostrano uno spaccato di vita quotidiana ed un'interessante commistione di temi culturali e religiosi.

Da caseggiato popolare (insula) a ricca

domus, fino alla costruzione del titulus cristiano: queste le vicende del monumento che nasce dalla fusione di una serie di edifici.

Il nucleo principale è costituito da una domus su due livelli, del II secolo d.C., occupata da un impianto termale privato (balneum) al piano inferiore e da un'insula, caratteristico caseggiato popolare con un portico e taberne al livello stradale ed abitazioni ai piani superiori, costruita all'inizio del III secolo d.C. lungo il Clivo di Scauro.

Le diverse unità abitative furono unite insieme nel corso del III secolo d.C. da un unico proprietario e trasformate in un'elegante domus pagana con ambienti di rappresentanza decorati da affreschi di pregio.

La straordinaria stratificazione archeologica e l'ottimo stato di conservazione delle strutture si



individua già all'esterno, poiché l'attuale muro perimetrale della chiesa paleocristiana ha inglobato la facciata dell'antica insula, della quale si riconoscono il portico ad archi lungo il Clivo di Scauro e le finestre di due dei piani superiori.

I motivi decorativi che ornano le sale della domus, ricavate nelle originarie botteghe e retrobotteghe dell'insula, attingono ai temi tradizionali del repertorio classico. Frequente è



il richiamo alle stagioni, come nella cosiddetta sala dei Geni, con festoni di fiori e frutta sorretti da Geni alati e i graziosi amorini vendemmianti su uno sfondo di uccelli, anche esotici, di straordinaria freschezza e vivacità cromatica.

Un affresco di soggetto marino, considerato un gioiello della pittura tardoantica, copre le pareti del vicino ninfeo. Campeggia una divinità femminile, diversamente identificata con Venere o Proserpina, accompagnata da un festoso corteo di amorini pescatori su colorate barchette lignee.

Di particolare rilievo è l'articolato programma decorativo della sala dell'Orante con la celebre figura a braccia

levate in atteggiamento di preghiera, considerata da molti un indizio di una precoce utilizzazione cristiana degli ambienti.

Nella piccola Confessio, ricavata a metà della scala che conduceva ai piani superiori, sono presenti preziose decorazioni pittoriche cristiane della seconda metà del IV secolo, legate dalla tradizione al martirio dei Ss. Giovanni e Paolo e dei Ss. Crispo, Crispiniano e Benedetta.

Alcuni ambienti delle domus continuarono ad essere frequentati ed in età medievale in un settore del portico venne ricavato un oratorio con affreschi di VIII - XII secolo tra i quali la rara rappresentazione della crocifissione del Cristo vestito.

Nel moderno antiquarium, allestito con soluzioni innovative, sono esposti i reperti provenienti dagli scavi e dalla basilica.

Si segnala una preziosa collezione di ceramica islamica del XII secolo, collocata in origine quale elemento decorativo sul campanile medievale.



Il 16 gennaio 2002 le Case Romane del Celio e l'annesso Antiquarium, proprietà del Fondo Edifici di Culto - Ministero dell'Interno, sono state riaperte al pubblico.



Il servizio di accoglienza ed accompagnamento dei visitatori è gestito da Spazio Libero società cooperativa sociale a r.l. di Roma aderente al Consorzio della Cooperazione Sociale Sol.Co Roma.

Il complesso archeologico, dopo i lunghi restauri, offre ai visitatori, con il nuovo ingresso dal Clivo di Scauro, un percorso di visita completamente rinnovato e reso accessibile ai portatori di handicap.

Per preservare i delicati ambienti ipogei affrescati, la visita è consentita a gruppi composti da un limitato numero di partecipanti.

Il Fondo Edifici di Culto (F.E.C.), istituito dalla legge 20 maggio 1985 n. 222, è un ente titolare di un vasto patrimonio di interesse storico artistico ecc., caratterizzato in gran parte da chiese, provenienti dalle Corporazioni religiose soppresse dalle c.d. "leggi eversive dell'asse ecclesiastico" emanate nella seconda metà dell'800.

Il F.E.C., dotato di personalità giuridica propria, è amministrato, oggi, dalla Direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto

incardinata nel Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno.

Compito istituzionale del Fondo è quello di provvedere, con i proventi derivati dalla gestione del suo patrimonio, alla conservazione, restauro, tutela e valorizzazione degli edifici di culto di proprietà che ammontano a circa 700 e che sono dislocati su tutto il territorio.

I restauri, curati da un'equipe di specialisti e tecnici guidati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma e dalla Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici, hanno permesso

il recupero e la conservazione delle preziose decorazioni pittoriche, minacciate dalle particolari condizioni microclimatiche degli ambienti ipogei. Il risultato dei recenti studi è in corso di pubblicazione.

